

In viaggio con Luca

alla ricerca della nostra identità

Lectio(16)

«Nel terzo mese dopo l'uscita dei figli d'Israele dalla terra d'Egitto, *in questo giorno* essi arrivarono nel deserto del Sinai» (Es 19,1). Questa espressione stupiva gli antichi rabbini, ed essi si domandarono: perché «in questo giorno» invece di «in quel giorno»? Soltanto perché il giorno in cui fu consegnata la Torà non può diventare mai un giorno del passato: quel giorno è *questo* giorno, *ogni* giorno.

«Qual è il segreto dell'integrità, ciò che ci spinge a fare il bene per se stesso anziché in vista di un premio, in funzione di risultati nello spazio o di susseguenti momenti di piacere? È il sentire nel momento presente la realtà ultima, la sua unicità sacra, il suo essere una-volta-e-per-sempre, che ci permette di impegnare tutta la nostra forza nel santificare un istante compiendo ciò che è sacro senza pensare a quanto potrebbe o non potrebbe succederci nel momento successivo». «Esistere significa *assistere insieme con il mondo allo svolgersi del tempo*, significa essere testimoni della creazione del mondo. Ogni momento è un nuovo arrivo: e un arrivo ha bisogno di essere accolto, di essere salutato. Il tempo è breve; devo essere pronto a liberarmi di ogni mia presunzione. Ogni momento reca con sé una grande distinzione, ed è peccato credere nella identità, poiché nessun istante ha dei precedenti. Tutto quello che occorre per santificare il tempo è Dio, un'anima, e un momento. E questi tre elementi ci sono sempre» (A.J. HESCHEL, *Il sabato*, Garzanti, Milano 1999, 2001, pp. 128; 130-131).

La fede nel senso giudeo-cristiano è un dono gratuito di Dio e presuppone la libertà umana di credere o meno. Tale libertà è garantita dal fatto che la religione ebraico-cristiana è l'unica religione che afferma la non evidenza di Dio (*Deus absconditus*). Ha scritto Pascal: «Poiché Dio è nascosto, ogni religione che non afferma che Dio è nascosto non è vera» (*Pensées*, Ed. Brunschvicg, 585). «Il cielo e gli uccelli non provano Dio», afferma Pascal. Per gli ebrei e per i cristiani l'ateismo ha diritto di cittadinanza. Il cristianesimo riesce a porre un rapporto «ragionevole» con l'ateismo. Proprio perché «nessuno ha mai visto Dio» (Gv 1,18), se non il Figlio, e il Dio di Gesù è un Dio nascosto «ai sapienti e agli scaltri» (Mt 11,25), l'ateismo si spiega dialetticamente sia come il momento del nascondimento e della “discrezione” di Dio nonché dell'incapacità dell'uomo di incontrarlo sia come espressione della libertà dell'uomo. La libertà di credere o meno acquista tutta la sua legittimità, secondo la massima latina: *in dubiis libertas*.

Per chi sceglie di credere, Gesù è vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 2,2): “In questo sta l'amore; non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di *espiazione* per i nostri peccati” (1Gv 4,10).

La sua espiazione, tentativo di ottenere il perdono dei peccati, non è diretta verso l'uomo che deve essere purificato, ma è supplica rivolta a Dio, chiedendo misericordia e perdono. È una preghiera teocentrica, un ricorso alla bontà divina. **Espiare** consiste nel rendere Dio propizio, implorare il suo favore, prolungando fino agli uomini la comunione trinitaria. Unione definitiva tra Dio uno e trino e gli uomini, sue creature, rendendo perfetta e divina l'umanità.

“Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il **peccato** del mondo” (Gv 1,29).

Il termine **peccato** in ebraico è reso con *ḥatta'*, che indica mancanza, per esempio mancare lo scopo; non trovare ciò che si cerca; fare un passo falso. In greco è *hamartía*, mancare il bersaglio. Il senso di colpa è il senso della colpa. Il capire, o provare a farlo, come centrare il bersaglio, lo scopo.

La salvezza del Signore è universale, è destinata a tutti. L'unica condizione per riceverla è che ognuno si senta peccatore e bisognoso di essere perdonato e salvato da Dio. Siamo ormai in un tempo cristificato. La storia è trafitta da Dio! Attraversata dalla sua salvezza!

Il greco *sózo*, salvare e *sotería*, salvezza, nell'AT derivano dalla radice *jš'* che significa in origine essere esteso, largo, in contrapposizione alla tribolazione che propriamente può essere intesa come ristrettezza, angustia, uno stringere, avvilluppare, ridurre alle strette e quindi un essere intralciato, ristretto, oppresso. Della stessa area semantica: redenzione, liberazione, riscatto, salvezza, espiazione, acquisto, giustizia, giustificazione, purificazione ... esodo!

Nella **morte** di Gesù si ha la riconciliazione perfetta dell'uomo con Dio, avendo riparato **il** peccato dell'umanità. Non un dono da ricevere passivamente ma un sacrificio da pareggiare. Sacrificio unico, compiuto una volta per sempre, salvifico per tutti. La Croce è il sacrificio che produce una trasformazione intima: colui che era peccatore diventa puro ed è liberato dalla sua colpa. La morte è vinta perchè produce vita. E' un sacrificio efficace: la natura umana è resa perfetta dall'unione definitiva con Dio. In Gesù siamo ontologicamente creature nuove. L'aria che respiro, l'ambiente in cui vivo è divino e sanato.

La **Chiesa** è il «Corpo di Cristo» (1Cor 12,27). Equazione piena. Paolo sviluppa un concetto nuovo di "corpo", di *soma*. Nell'ambito ebraico non esiste un concetto pari a quello di corpo. L'uomo è visto nella sua completezza; è anche "carne" (*basar*). La concezione dell'uomo propria dell'ambiente giudaico, da cui Paolo proviene, era globale: non avevano interesse a distinguere la parte materiale da quella spirituale. Paolo, però, in contatto anche con l'ambiente greco, sa che *soma* evocava il corpo, la parte meno importante dell'uomo, che lo 'appesantiva'. Un'idea di uomo dualistica (cf. Platone). Per questo, per spiegare bene la risurrezione di Cristo, che è corporea, Paolo elabora una sua idea di corpo che supera la concezione greca e giudaica. Per lui il corpo è la **concretezza relazionale della persona** (Ugo Vanni, s.j.), la persona vista in concreto, con un volto, una storia, che vive nel tempo e nello spazio. Persona che è concretezza e per questo è relazionalità. Carne/corpo non è sesso.

«Glorificate Dio nel vostro corpo» (1Cor). Espressione scandalosa per i greci: come glorificare Dio attraverso ciò che è minore e negativo nell'uomo? Paolo sta dicendo, invece, che la Chiesa è la concretezza relazionale di Cristo. *Concezione arditissima in Paolo*. La Chiesa concretizza Cristo, morto e risorto; in un certo senso è il Cristo che si realizza nel tempo e nello spazio, che si realizza relazionandosi.

La **Rivelazione** è una, frammentata nella storia. Vi sono delle Tappe della storia della salvezza. Dio promuove il farsi delle cose. "Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie"!

La Sacra Scrittura percorre 3 fasi:

- eroica, profetica, sapienziale.

Le 3 fasi dell'esistenza umana:

- Giovinezza (azione/eroica): **dono** della Tôrah (Pentateuco- Tôrah);
- Adulità (riflessione/profetica): la Tôrah sulle **labbra** (Profezia-Neb'îm);
- Maturità (saper fare/sapienza), Tôrah nei **cuori** (Sapienza-Ketubîm).

Nella vita di un uomo, come nella vita di un popolo, alla fase eroica segue la fase profetica ed ad esse succede il momento sapienziale.

Noi cristiani viviamo il tempo della maturità. Il tempo della sapienza. La Torah è nei cuori. Nel Battesimo siamo inseriti nell'evento della morte e risurrezione del Figlio di Dio.

“L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, **non** passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” (DV 4). Siamo già nel tempo cristico! La storia è trafitta da Dio! Non vi sarà un terzo Testamento! Interrogare ancora Dio è follia!

- I racconti biblici non hanno come primo scopo quello di proporre dei modelli di virtù: sono soprattutto memorie su personaggi che ebbero un ruolo importante nella storia del popolo d'Israele; che Abramo, Isacco e Giacobbe abbiano avuto le loro debolezze non impedisce loro di essere i padri di Israele secondo la carne e nella fede. Gli eroi della Bibbia non sono di una classe privilegiata, ma fanno parte del popolo, gente comune: chiunque può riconoscersi in essi; gli errori, i peccati, non sono un ostacolo insuperabile per andare a Dio. Lo scrittore sacro non intende formulare dei giudizi, ma semplicemente descrivere. I cristiani, inoltre, nell'AT non devono cercare sempre modelli da imitare. Cf. il dramma di Iefte: non vuole edificare, ma commuovere; il lettore non è chiamato a giudicare, né ad approvare o a condannare, il racconto invita piuttosto a partecipare all'esperienza crocifiggente dell'amore di un padre verso sua figlia. Occorre che il lettore si estranei momentaneamente dal suo orizzonte etico che soppesa le vicende per entrare nel mondo della narrazione. In questo modo si arricchirà in contatto con il testo (cf. "farsi tutto a tutti", 1Cor 9,22; "nulla di umano mi è estraneo" cf. GS n. 1).

- Occorre tener conto che quei racconti (Cf. anche l'uso dei generi letterari) sono vicini al mondo idealizzato dell'epopea: in guerra non esistono mezze vittorie. Composte durante il periodo dell'esilio o del post-esilio, servono a darsi un passato glorioso nel momento in cui la loro terra era un bene lontano o insicuro: si vuole idealizzare il passato (non è vero che tutti i cananei furono distrutti). Si è di fronte al compromesso tra una realtà deludente (l'incapacità umana di corrispondere del tutto alla promessa di Dio) e la promessa stessa che resta valida (il paese nella sua interezza donato da Dio). L'esigenza da parte di Dio, che viene espressa da quei racconti, rimane comunque giusta: l'astensione dai culti idolatrici, evitando ogni contatto con i pagani.

- Con Giobbe, ad esempio, si tratta di partecipare al suo dramma: il carattere insondabile dell'azione divina (cf. la figura del giusto perseguitato: Gesù riprende le loro invocazioni), mistero illuminato dalla Passione e Resurrezione di Gesù. Le imprecazioni che troviamo nei salmi [cf. Sal 34 (35); 108 (109),6-8; 51 (52),7 ecc.]: l'uomo pio univa la sua causa personale con quella di Dio (cf. la legge del taglione: ogni colpa va punita); la distruzione del nemico è giustificata in quanto è nemico di Dio. Può un cristiano pregare con questi salmi? Sì: se prova sentimenti di odio verso qualcuno esso può servire a far venir fuori questi sentimenti per esaminarli e cambiarli; viene così liberato da essi in quanto li affida a Dio (la vendetta è lasciata a Lui). Inoltre tali salmi ci permettono di essere solidali con quelli che soffrono ingiustizia e non possono esprimere la loro ira (esprimono una ricerca di giustizia).

-L'etica dell'AT non è in sé cattiva, pur non essendo perfetta: non basta che una concezione sia attestata nell'AT (cf. schiavitù, divorzio o sterminio) perché continui ad essere valida (cf. anche il "ma io vi dico" di Gesù). Si rende quindi necessario un discernimento che tenga conto del progresso della coscienza morale (evoluzione morale che si compie nel NT). La Rivelazione è progressiva, rispecchia una lenta educazione del popolo, che viene raggiunto dalla rivelazione nello stato in cui si trova, per essere poi pian piano elevato al disegno di Dio. Nell'AT ci sono elementi "imperfetti e

caduchi" (Concilio Vaticano II, Dei Verbum 15) che la pedagogia divina non poteva eliminare subito.

2. I Libri Storici

2.1. Giosuè

Gs 3-4 (il passaggio del Giordano); 5,13-15 (il capo dell'esercito di YHWH appare a Giosuè); 6,1-21 (la caduta di Gerico); 24,1-28 (l'alleanza di Sichem).

2.2. Giudici

Gdc 2,11-23 (il ciclo di infedeltà, castigo e salvezza); 6,11-24 (vocazione di Gedeone); 7,1-22 (la vittoria di Gedeone); 16,4-31 (Sansone e Dalila).

2.3 Rut

Rt 1-4

2.4. 1-2 Samuele

1 Sam 3,1-21 (iniziazione di Samuele); 1 Sam 12,1-25 (addio di Samuele e inizio della monarchia); 1 Sam 16,1-13 (unzione di Davide); 17,1-54 (Davide e Golia); 2 Sam 7,1-29 (la profezia di Natan); 2 Sam 11 (Davide e Betsabea); 12,1-15 (il giudizio di Natan).

2.5. 1-2 Re

1 Re 3,16-28: il giudizio di Salomone; 1 Re 8,1-21 (consacrazione del tempio di Salomone); 1 Re 10,1-10 (la regina di Saba); 1 Re 12,1-33 (il regno di Giuda e il regno d'Israele); 1 Re 18,1-46 (Elia e il sacrificio sul monte Carmelo); 1 Re 19,1-21 (Elia all'Oreb); 1 Re 21 (la vigna di Nabot); 2 Re 2,1-18 (ascensione di Elia); 2 Re 5,1-27 (Naaman il Siro); 2 Re 17,1-41 (la fine del regno d'Israele); 2 Re 22,1-20 (la riforma di Giosia); 25,1-25 (la caduta di Gerusalemme e l'esilio).

3. I profeti

3.1. Isaia

Is 2,1-5 (i popoli salgono a Gerusalemme); 5,1-7 (il canto della vigna); 6,1-13 (vocazione di Isaia); 7,10-25 (l'oracolo dell'Emanuele); 14,3-23 (la fine del re di Babilonia); 25,6-9 (il banchetto dei popoli); 40,1-11 (consolate, consolate!); 42,1-9 (il servitore); 49,1-6 (il servitore); 50,4-11 (il servitore); 52,13-53,12 (il servitore); 61,1-11 (missione del profeta).

3.2. Geremia

Ger 1,4-10 (vocazione di Geremia); 2,1-13 (processo d'Israele); 7,1-15 (oracolo contro il tempio); 12,1-20,1-13 (confessione di Geremia); 23,1-8 (il vero pastore d'Israele); 30-31 (la restaurazione d'Israele); 36 (il rotolo di Baruc).

3.3. Ezechiele

Ez 1,1-28 (visione di Ezechiele); 28,1-19 (profezia contro il re di Tiro); 34,1-31 (i pastori d'Israele); 36,16-38 (Israele rinnovato); 37,1-14 (visione delle ossa); 47,1-12 (la sorgente del tempo).

3.4 Osea

Os 1,1-9 (la vita del profeta come profezia); 2,1-25 (infedeltà e conversione); 11,1-11 (amore di Dio per Israele).

3.5 Gioele

Gl 3,1-5 (effusione dello spirito)

3.6 Amos

Am 2,6-16 (oracolo contro Israele); 3,3-8 (il profeta e la parola di Dio); 5,18-20 (il giorno del Signore); 7,10-17 (Amos espulso da Betel); 8,4-8 (contro la cupidigia dei mercanti).

3.7 Giona

Giona 1-4

3.8 Michea

Mic 3,1-8 (oracoli contro l'abuso di potere e contro i profeti cupidi); 5,1-5 (il messia); 6,1-8 (processo del popolo da parte di Dio).

3.9 Abacuc

Ab 2,1-4 («Il giusto vive per la sua fede»).

3.9 Sofonia

3,11-17 (conversione d'Israele).

3.10 Zaccaria

9,9-10 (il messia umile e pacifico); 14,1-21 (l'ultimo giudizio).

3.11 Malachia

3,1-5 (il messaggero di Dio); 3,22-24 (i nuovi tempi).

4. Gli scritti e i libri sapienziali

4.1. I Salmi (scelta secondo la numerazione della Bibbia ebraica)

Sal 1 - 2 - 8 -16 - 22 - 23 - 31 - 36 - 40 - 42-43 - 45 - 49 - 50 - 51 - 62 - 72 - 73 - 89 - 91 - 100 - 103 - 104 - 110 - 114 - 118 - 121 - 122 - 126 - 127 - 130 - 136 - 137 - 139 - 150.

4.2. Giobbe

1-2 (prologo: le prove di Giobbe); 3,1-26 (il primo discorso di Giobbe); 16,1 - 17,16 (quinto poema di Giobbe: il testimone); 19,1-29 (sesto poema di Giobbe: il redentore); 28,1-28 (la sapienza); 38,1 - 39,30 (prima risposta del Signore); 40,1-14 (la sfida del Signore); 42,7-16 (epilogo).

4.3. Proverbi

8,12-36 (poema della Sagghezza); 9,1-6 (il banchetto preparato dalla Sagghezza); 25-26 (seconda raccolta salomonica - esempi caratteristici di proverbi biblici); 31,10-31 (la donna ideale).

4.4. Cantico

1,1-17 (che mi abbracci!); 2,8-17 (la primavera); 3,1-4 (la ricerca dell'amato); 8,5-7 (l'amore è forte come la morte)

4.5. Qoelet

1,3-11 (prologo sulla vanità); 3,1-8 (meditazione sul tempo); 12,1-7 (meditazione sulla vecchiaia).

4.6. Daniele

2,1-49 (la visione della statua); 3,1-23 (i tre giovani nella fornace); 6,2-29 (Daniele nella fossa dei leoni); 7,1-28 (visioni di Daniele; fra l'altro, visione del «figlio dell'uomo»); 12,1-4 (la risurrezione); 13 (Daniele e Susanna).

4.7. Esdra-Neemia

Ne 8,1-18 (lettura della legge); 9,1-37 (confessione dei peccati).

4.8. 1-2 Maccabei

2 Mac 7,1-41 (il martirio dei sette fratelli).

4.9. Il libro della Sapienza

3,12-20 (persecuzione del giusto); 7,22 - 8,1 (natura della sapienza); 9,1-12 (preghiera per ottenere la Sagghezza).

4.10. Il Siracide

24,1-34 (Elogio della Sagghezza; Sagghezza e Legge); 34,18 - 35,24 (sacrifici, pietà e giustizia); 44-50 (elogio dei padri).

Enrichetta Cesarale